

**Intervista con il centauro milanese
che guida la contestazione dei piloti**

Ferrari: basta col coraggio che serve solo ai «patrons»

Dicono che sia l'erede di Giacomo Agostini, in pista e nel cuore dei tifosi. Finalmente, hanno scritto, il motociclista italiano ha trovato l'uomo capace di far rivivere una tradizione rimasta assopita dopo il ritiro dell'irriducibile Agostini. Hanno anche detto che la sua popolarità cresce proporzionalmente al numero di corse disputate, non importa come si piazzano. Che il segreto del suo successo sia nei suoi modi, riso, per tutti, nella cordialità, in ogni circostanza, nella sua spontaneità, nelle sue idee, nella sua battaglie per il futuro del motociclismo, l'hanno definito il prototipo del campione delle «due ruote» degli anni Ottanta: capace, come i grandi del passato, di rimontare, di «scaldare» i tifosi con imprese che poi vanno a riempire gli scaffali della leggenda; altrettanto capace, come lo fu Agostini, di interpretare il ruolo di personaggio anche senza casco; e soprattutto deciso a dire «basta» quando i boss che tirano le fila del motociclismo scherzano con la vita dei piloti. E' proprio vero: «basta» ai sei grandi campioni se non si possiede una personalità d'eccezione.

«Esagerano», esclama Virginio Ferrari, milanese. A prima vista si potrebbe definire un «enfant prodige»: certo, di mostra meno dei ventisei anni che l'agnascione denuncia. Non ama far paragoni. «Dopotutto — dice — non ho ancora vinto un titolo mondiale». Anche se quest'anno c'è andato, terribilmente, e non per di più nella classe «regina» delle 500. Ma se di titoli iridati si deve parlare, lui, Virginio Ferrari, non è certo il più agevole: quello della stima, dell'affetto: dei tifosi e dei colleghi.

Incontrarlo non è difficile. Fedele al suo stile, cortese, s'adopera per trovare qualche ora libera in un calendario per lui fitto di impegni: è il momento dei contratti, sono gli ultimi in cui si decidono i programmi per la stagione futura. La vita, frenetica, di un pilota, non è certo l'ambiente più adatto. Ferrari, comunque, accoglie di buon grado l'invito.

Porta ancora i segni, seppur lievi, di quel maledetto incidente di Le Mans: lo schianto della sua Suzuki, improvvisamente impazzita, le apprensioni dei medici, il recupero, straordinario, incredibile. Un flash-back su quel 2 settembre...

«A Le Mans — dice Virginio — non stavo facendo nulla di eccezionale. Qualcuno

La proposta della costituzione, da parte dei piloti, delle World Series Perché è stata respinta la candidatura di Agostini come organizzatore

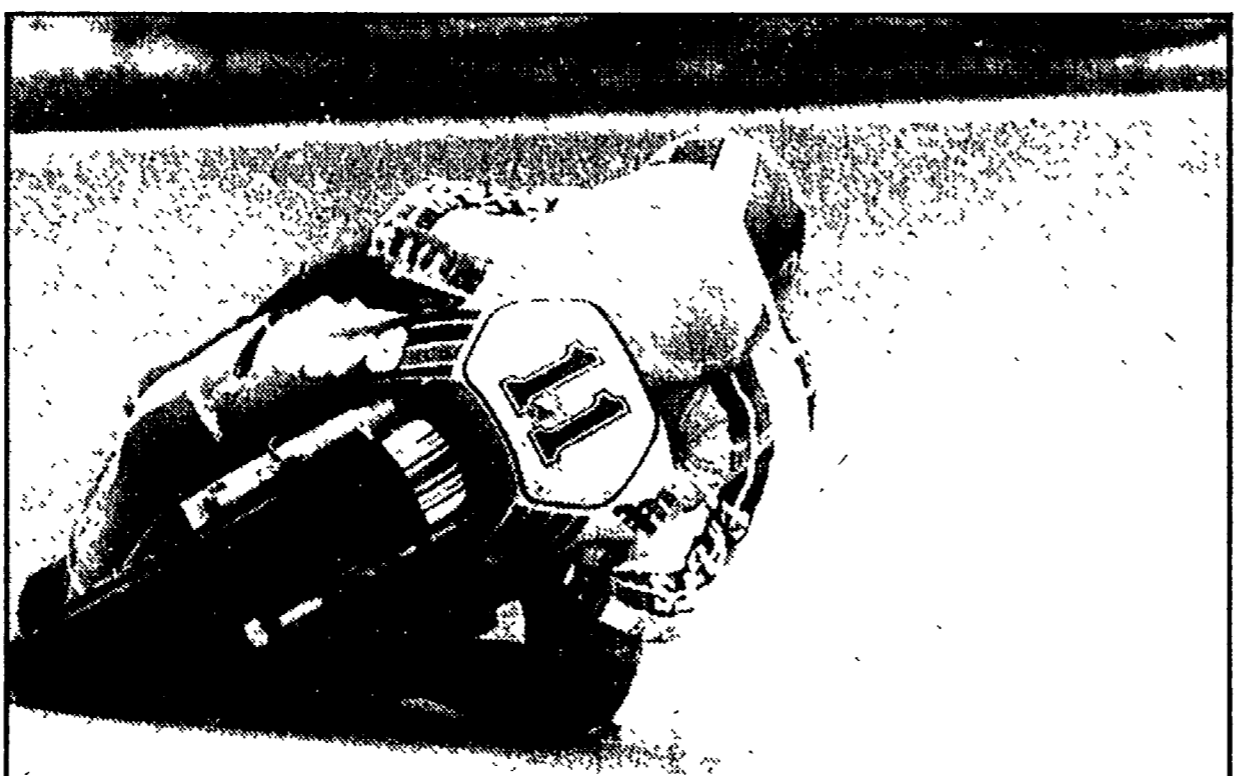
disse che rischiavo troppo nel tentativo di cogliere un successo per poter ancora sperare nel titolo mondiale. Invece andavo come sempre. Non, proprio niente di eccezionale. Alla «esse bil», improvvisamente, ho perso il controllo del mezzo e sono finito nelle reti di protezione. Non so spiegarvi perché: tra l'altro non era un punto né difficile né pericoloso, anche se lo spazio di fuga non era ottimale. Ma adesso è ormai tutto dimenticato, tutto come prima, senza alcun «freno» psicologico. Il rischio fa parte del nostro mestiere: ancora qualche giorno e sarò in piena efficienza».

Non hai niente da imputare alla pista francese?

«Non direi. Certo esistono due punti del circuito che andrebbero rivisti: il curvone dopo il box e la curva del muro. Si arriva a velocità sostenuta e i guard-rail sono troppo vicini al manto stradale. Dettagli, comunque, complessivamente la pista può definirsi sicura».

Come non ti era invece quella di Francorchamps?

«Già Francorchamps. Quel 1° luglio resterà una data storica per il motociclismo: la protesta di quei piloti, assunse i toni più decisi, più unitari. Ci rendemmo conto di essere stati oggetto di speculazioni, da parte degli organizzatori, da parte della Federazio-



Virginio Ferrari e la sua famosa «piega».

zione motociclistica internazionale. Volevano obbligare a correre una prova del «mondo» su una pista pericolosissima: l'asfalto era infatti troppo bituminoso, non permetteva di calcolare l'aderenza dei pneumatici. Si rischiava ad ogni metro. A quel punto eravamo anche disposti a scendere a patti, per non deludere il pubblico presente a decine di migliaia: proponemmo di non considerare la corsa valida per il titolo iridato. C'è meno tensione agonistica, il rischio dunque si riduce fortemente. Niente. Ci intimarono di correre, minacciando multe e squalifiche. Decidemmo, dunque, di disertare la corsa. E poi ci squalificarono: io e Kenny Roberts pagammo per tutti. Ci considerano «cervelli» della contestazione. Ma non è vero: l'un'azione decisa da tutti, unitariamente. Perbacco, il motociclismo è cambiato, sono cambiati i piloti, c'è maggiore coscienza, maggiore professionalità. Non ci sono più piloti che corrono per hobby, i figli di papà. Occorre ribadire».

A quel tempo affermasti che se ti avessero impedito di correre per un anno saresti tornato alle corse con lo stesso spirito, con le stesse idee, la stessa voglia di correre e di difendere i vostri diritti...

«Certo, anche se poi la squalifica di un anno non l'ho scontata perché beneficiari, co-

me Roberts, della condizione. Tuttavia la condanna, sulla carta, rimane. E ci batteva perché venga depennata. Sarebbe una grossa vittoria per noi piloti, per il motociclismo. A novembre ci sarà la sentenza. E già fin d'ora debbo ringraziare il signor Zerbi, presidente della Federazione italiana motociclistica, che si è adoperato, e si impegna tuttora, per far valere i nostri diritti. Tanto per fare un paragone, la Federazione americana a suo tempo pose le sue scuse agli organi internazionali per l'atteggiamento di Kenny Roberts. Una cosa vergognosa».

Ma che senso ha avuto la squalifica?

«Credevano di rompere il fronte unitario di noi piloti. Ma sbagliavano. Siamo ben consapevoli della necessità che le nostre istanze per una maggiore sicurezza vengano accolte. E siamo disposti ad andare fino in fondo».

Ti riferisci alla proposta della costituzione dell'associazione dei piloti, della disputa delle World Series?

«Noi piloti siamo decisi a costituire una nostra associazione, per gestire le massime conseguenze della nostra alternativa all'attuale «mondo» della Federazione. Appunto l'istituzione delle World Series, risponde a un nostro preciso atteggiamento. Rispet-

to alla sicurezza, alla funzionalità dei circuiti, al box, agli ingaggi, al monte-premi, alla selezione dei piloti. Siamo organizzati per portare avanti il nostro discorso: gli avversari sono disposti a finanziare il nuovo campionato».

In tema d'ingaggi, di selezione dei piloti, cosa chiedono?

«Faccio un esempio: adesso un campione del mondo iridato, di livello inglese, Barry Coleman, che si sta adoperando per mettere assieme la nostra organizzazione. Saremo così in grado di avere una nostra associazione, con un potere contrattuale da contrapporre a quello, egemonico, della Federazione».

Ma, come pensi, ad ogni modo, che gli organismi internazionali non siano così molli da non considerare le nostre proposte e giungere alla rottura. Dopo tutto, chiedono che i piloti rispettino i nostri diritti. Sarebbe un peccato veder scendere di tono un campionato mondiale così ricco di emozioni, di grandi nomi, di passioni, di trionfi. Non lo nego: per noi piloti è un traguardo arduo, la massima aspirazione. E se tutto andrà per il giusto verso, per il 1980, ovviamente, l'assalto iridato sarà il più grande. Ma, per questo punto, dopo quello che ho fatto quest'anno, l'obiettivo minimo. Giusto?».

Roberto Omini

che finora è stato usato per il loro sfruttamento. Adesso il coraggio non è una dote che posseggono solo quando sono in sella alle moto-ciclette.

«Per quanto riguarda invece «certi» piloti, occorrerebbe norme più rigorose a livello nazionale. Mi spiego. In gara a volte se ne trova qualcuno non all'altezza della situazione, impacciato: magari hanno i soldi, fanno qualche gara minore, poi si trovano a disputare un Gran Premio, solitamente quello della loro nazione. E allora succedono i disastri».

Quando un confronto con la Federazione internazionale?

«Non lo so. Il nostro difetto, se così si può dire, è di gioventù. Adesso, ad esempio, periodo di letargo per il motociclismo, ognuno è nella propria nazione. Difficile vedersi, incontrarsi. Ci manca ancora un organizzatore, un punto di riferimento: un tipo alla Berni Eccleston, tanto per intenderci».

S'era proposta la candidatura di Giacomo Agostini...

«Noi piloti, unanimemente, l'abbiamo scartato. Avrebbe certo potuto ricoprire un ruolo, come rappresentante ufficiale del gruppo World Series, cioè di noi piloti, per portare avanti le nostre istanze. Ma a parte che a suo tempo disse di voler correre nelle nostre proposte. Poi a Le Mans si presentò accompagnato da quelli della Federazione: voleva fare da moderatore. Cosa voleva dire? Chiaramente invece stava da quell'altra parte. Adesso comunque, qualcosa si muove. C'è un editore inglese, Barry Coleman, che si sta adoperando per mettere assieme la nostra organizzazione. Saremo così in grado di avere una nostra associazione, con un potere contrattuale da contrapporre a quello, egemonico, della Federazione».

Ma, come pensi, ad ogni modo, che gli organismi internazionali non siano così molli da non considerare le nostre proposte e giungere alla rottura. Dopo tutto, chiedono che i piloti rispettino i nostri diritti. Sarebbe un peccato veder scendere di tono un campionato mondiale così ricco di emozioni, di grandi nomi, di passioni, di trionfi. Non lo nego: per noi piloti è un traguardo arduo, la massima aspirazione. E se tutto andrà per il giusto verso, per il 1980, ovviamente, l'assalto iridato sarà il più grande. Ma, per questo punto, dopo quello che ho fatto quest'anno, l'obiettivo minimo. Giusto?».

Roberto Omini



Borzov e Mennea: avvicendamento sul trono dello sprint.

Polemiche in vista delle Olimpiadi dell'80

Dalle Spartachiadi segnale d'allarme per lo sport URSS

Vasto il campo di scelta degli atleti: sono sotto accusa gli allenatori - L'incubo degli squadroni della RDT e degli Stati Uniti

Dalla nostra redazione

MOSCA — Clima d'attesa, conto alla rovescia, grande prova, momento difficile per l'URSS, dove importante per il Cremlino... e via di seguito. Oramai le espressioni non si contano più e ogni giorno gli echi di stampa — da varie parti del mondo — rilanciano a Mosca le notizie sulla preparazione dei Giochi olimpici. Se i mass-media battono grancassa il merito è anche dei sovietici: una valanga di pubblicazioni propagandistiche, dichiarazioni, reportage, servizi, interviste giungono ai tavoli delle redazioni. Si punta, in particolare, a propagandare la manifestazione e si cerca di dare un quadro più che mai ottimistico. Le Olimpiadi del 1980 vengono viste, quindi, come una stappata non solo sportiva, ma anche politica. Una stappata che dovrà dimostrare (e ve ne sono le premesse) la bontà di una gestione socio-economica di una stabilità reale senza scossoni o imprevisti. In pratica i sovietici puntano a far comprendere che i Giochi dell'80 si svolgeranno in un clima sereno, che non vi saranno «sorprese» e che tutto funzionerà secondo i piani previsti. Questo — a grandi linee — è il panorama che viene già dipinto da Mosca. Ma la realtà ci porta ad evidenziare alcuni problemi che esistono e di quali, tra l'altro, la stampa locale non fa mistero. Il fatto è — e questo va detto subito — che i sovietici all'estero spesso mantengono nella loro propaganda ufficiale, a stemperare i problemi, a disegnare un quadro più roseo di quello che è in realtà. Il punto dolente della prossima Olimpiade, quindi, non è quello della preparazione, ma quello della selezione, dell'impatto con il mondo sportivo internazionale, ma quello vero e proprio, di come gli atleti, della loro capacità agonistica.

Il discorso ci potrebbe portare lontano. Sarebbe procedete per stappe. Cominciamo con le recenti Spartachiadi che sono state disputate a Mosca, un primo e serio campanello d'allarme per i dirigenti dello sport locale. Molti di quei atleti che non sono stati ammessi ai Giochi del Mediterraneo sono stati ammessi alle Spartachiadi. E questo, in molte discipline, non essere — pienamente preparati per le Olimpiadi — ed ha aggiunto che «bisognerebbe cercare metodi più efficaci di preparazione, senza «culacci» e nell'euforia provocata da alcuni record». In pratica il giornale del PCUS, con un linguaggio tipicamente burocratico ma teso a colpire nel segno, ha detto ai dirigenti dello sport locale che le cose non vanno come bisogna correre ai ripari.

La domanda, a questo punto, la seguente: cosa è che non funziona? Alle recenti Spartachiadi si sono rivelati in ritardo settori come l'atletica leggera (distanze corte, velocità ecc.) e tutta una serie di discipline collegate. La risposta, per chi se ne intende, è ovvia. Mancano alcune strutture di base, qualcosa non ha funzionato, non funziona e, quel che è più grave, non potrà funzionare in questo breve arco di tempo che ci separa dalle Olimpiadi. Lo spettro della RDT e di altri Paesi socialisti (per non parlare degli USA e del Giappone) è quindi più che mai presente. Allarme e fa pensare.



Ljudmila Kondratjeva: un sorriso che preannuncia l'Olimpiade.

Un esempio si impone a Mosca. Il campione più famoso sono attualmente quelli di Borzov, il velocista, e della Kondratjeva, la campionessa sovietica, ma anche il suo grave limite. Il fatto è che la velocità è stata creata in patria, allenata in «provetta», frutto cioè di un severo allenamento, ma non di una scelta di atleti di alto livello. Mancano nell'URSS una scuola vera e propria. Di questo non si parla apertamente e si preferisce l'euforia propagandistica (che la Pravda ora denuncia dando così uno scossone a tutti i frontoni che cercano solo di parlare dei successi senza andare al fondo dei problemi), si preferisce al più parlare di «crisi»

S'è pensato solo ai record

L'accusa numero uno è quindi questa: in tutti questi anni si è pensato solo ai record e non si è creata una scuola di atleti. Oramai è troppo tardi. Certo, le Olimpiadi sono le porte e nel giro di un anno non si inventa un atleta, non si fanno miracoli. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi sembra giusto di farla finita con il mito del dilettantismo che da anni domina la propaganda sovietica. Esiste — questo è vero — uno sport di massa che tocca milioni e milioni di persone che gratuitamente usufruiscono di tutte le attrezzature. Ma una volta giunti alla soglia di risultati accettabili scatta il meccanismo del professionismo. E qui si crea una spirale. Il rapporto tra dilettantismo e professionismo Oramai mi